

Il giornale milanese dell'Eni e della Dc (Il Giorno) ha ammonito ieri con titoli in prima ed in seconda pagina (7 colonne) che «col sorpasso si rischia grosso»; ed il confratello napoletano del Banco di Napoli e della Dc (Il Mattino) chiarisce con un grosso titolo che «l'Italia col sorpasso arretrerebbe di 60 anni».

Vituperiamo i titoli degli altri giornali «indipendenti» sullo storico discorso dell'on. Arnaldo Forlani che ha parlato agli amici di Bari. Abbiamo definito «storico» il discorso del vice presidente del Consiglio perché l'altro giornale democristiano di Roma, «Il Tempo», scrive che «il «succo» delle cose dette a Bari è che «la posta in gioco il 12 maggio, come anche in un eventuale referendum, è molto alta e di portata storica». E la «portata storica» è segnalata, appunto, dallo storico discorso di Forlani il quale, come è noto, si candida anche alla presidenza della Repubblica.

Ciò che ha detto in questo storico discorso l'on. Forlani lo ricaviamo dal resoconto più ampio ed attento, quello pubblicato dal giornale democristiano di Napoli. Vale la pena riportarne alcuni passi: «Non è vero — dice Forlani — che la storia non si ripete. L'alternativa, se si dovesse realizzare, potrebbe nella migliore delle ipotesi ad una chiusura rispetto all'Europa, alla ricerca di soluzioni autarchiche ai nostri problemi. La democrazia si troverebbe in enormi difficoltà. Ricordiamoci le frustrazioni della democrazia italiana negli anni del primo dopoguerra, le difficoltà di dare lavoro ai giovani. Su queste cose cadde la democrazia allora. E Mussolini, non dimentichiamolo, veniva da un'esperienza culturale di sinistra, non era né un liberale né un conservatore».

Il «solenne» discorso di Bari

Forlani dichiarò: si vota per la Storia!

Non abbiamo capito se riferendosi a Mussolini, che come è noto era stato socialista, Forlani abbia voluto dare una frecciata al suo presidente sostituendosi a Forlani. Una frecciata diretta viene indirizzata da Forlani a Craxi quando afferma, riferendosi ai discorsi del presidente del Consiglio negli Usa, che i democristiani devono essere «fieri e orgogliosi» di ciò che hanno fatto «perché il Psi approdasse a questo». Ed aggiunge: «Ricordiamoci, si tratta di un partito che trent'anni fa riceveva il Premio Stalin per la pace». Grazie, zio! potrebbe dire il giovane Martelli che ai tempi del Premio Stalin ancora non c'era.

Ma Forlani è prodigo di ammonimenti al Psi e sottolinea che «non torna ad essere forte e decisiva la centralità dc, le spinte centrifughe alla fine prevarranno». Ecco: se i laici vogliono, potranno continuare ad essere satelliti della centralità dc e la presidenza socialista non potrà andare oltre. Poi c'è una strapazzata al-

la «grettezza» dei laici i quali vogliono insegnare «al papa come si dice messa». E la messa, naturalmente, è il voto alla Dc. Insomma, la parata dei laici? Spadolini, Longo (anche lui) e Zanone a Bari è stata un vero successo!

Fin qui «Il Mattino» che non ha ripreso tutto ciò che è stato detto nel discorso forlaniano sul sorpasso e la catastrofe che ci attenderebbe se si dovesse verificare. Questa parte del discorso è, invece, ben riferita dal giornale democristiano di Milano. Se la Dc arretra — perché questo è il punto dolente per Forlani — non ci sarà stabilità politica. Infatti in questi anni c'è stata, eccome! In 40 anni abbiamo avuto 44 governi. L'unica cosa stabile è stato il sistema di potere democristiano.

Ma non basta. Non ci sarebbe «ripresa dell'economia» che oggi invece, come tutti sanno, c'è, con milioni di disoccupati. Inoltre non ci sarebbe «sicurezza interna» che oggi, invece, è assoluta. E lo sanno bene le vittime

Tumultuosa riunione della commissione di vigilanza Rai-tv

Sfiducia a Signorello «aspirante sindaco dc»

Anche il Pri ne chiede le dimissioni - Pci e Sinistra indipendente: «Non può vigilare sulla Rai e guidare la campagna elettorale dello scudo crociato» - Tribune sul referendum: Psi e settori dc pretendono spazi ridotti per il «si»

ROMA — È esplosa il «caso Signorello» ed ha mandato in frantumi la maggioranza di pentapartito, che sulle vicende della tv da tempo vive di lacerazioni, veti e ricatti incrociati. È emersa anche la pretesa arrogante, da parte del Psi e di settori dc, di usare la Rai come strumento di parte nella prossima campagna elettorale, negando un atto di giustizia elementare: che sia concesso a Signorello — che è stato anche lo scetticista del «si» — e a quelli del «no» — una concitata seduta della commissione di vigilanza ha dimostrato che al presidente Signorello manca ormai anche la fiducia di settori importanti della maggioranza: il sen. Guaiteri, capogruppo del Pri a Palazzo Madama, ha preannunciato un passo ufficiale presso i presidenti di Camera e Senato per porre formalmente la questione del pessimo funzionamento della commissione e delle responsabilità che, in questo senso, ha il sen. Signorello. In precedenza lo stesso sen. Guaiteri aveva contestato: 1) non appare in grado di garantire un minimo di funzionamento della commissione; 2) non può pretendere di assolvere a una funzione delicatissima, di tutela di interessi collettivi, e allo stesso tempo guidare la sgangherata campagna elettorale della Dc a Roma. Si diceva ieri nel corridoio di S. Mauro: «Se Signorello dovesse davvero diventare sindaco e governare la città come presiede la commissione».



Nicola Signorello

proposta del sen. Guaiteri non è passata. Resta il fatto, tuttavia, che la maggioranza della commissione ha votato la sfiducia al presidente, e che soltanto l'atteggiamento quanto meno incoerente di Psi e parte dei laici — che anche ieri non hanno risparmiato critiche severe a Signorello — ha «salvato» l'uomo al quale la Dc ha addirittura affidato la «riconquista del Campidoglio». È un fatto — questo della cambiale offerta a Signorello — che il giudizio della commissione è avventata lancia sempre ieri da parte degli alleati della Dc: e cioè che in commissione funzionerebbe ormai una nuova maggioranza Dc-Pci. Non c'è una nuova maggioranza, bensì lo sfaldamento del pentapartito. Tant'è che esponenti dc parlavano chiaramente della necessità di affidare a un vertice Craxi-Dc-Macrotti il compito di ricucire le fila e di trovare l'accordo su ciò che più dilana la maggioranza: la spartizione delle nomine in Rai. A Signorello ieri sono state mosse nuovamente due sostanziali contestazioni: 1) non appare in grado di garantire un minimo di funzionamento della commissione; 2) non può pretendere di assolvere a una funzione delicatissima, di tutela di interessi collettivi, e allo stesso tempo guidare la sgangherata campagna elettorale della Dc a Roma. Si diceva ieri nel corridoio di S. Mauro: «Se Signorello dovesse davvero diventare sindaco e governare la città come presiede la commissione».

Antonio Zollo

In questo mese il costo della vita è salito dello 0,8%
L'inflazione non scende più una chimera il tetto del 7%

Le rilevazioni in cinque grandi città del centro-nord - È Bologna la capitale dei rincari, Genova quella con aumenti più contenuti - Quattro scatti di contingenza

ROMA — Resta nelle nebbie l'obiettivo fissato dal governo di contenere entro il 7% il tasso di inflazione. Dai dati sull'aumento del costo della vita in cinque grandi città campione del centro-nord risulta chiaro che l'intento del pentapartito diventa sempre più chimero con il passare dei mesi. A Milano, Torino, Bologna, Genova e Trieste c'è stato un incremento dei prezzi al consumo intorno allo 0,7-0,8% rispetto al mese precedente (marzo). Questo dato porta il tasso tendenziale di inflazione, cioè il tasso calcolato sul confronto tra questo mese in corso e l'aprile di un anno fa, all'8,7%, cioè 1,7 in più rispetto ai limiti che si è imposti il governo.

In questo mese gli aumenti più consistenti si sono avuti a Bologna, dove l'incremento del costo della vita è stato pari allo 0,9%, cioè uno 0,3 in più rispetto al mese precedente (0,6). La variazione più contenuta si è registrata a Genova (+0,6%); a marzo l'incremento era stato dello 0,8). Tra questi due poli si collocano le altre tre città campione: Torino (0,7%), Milano e Trieste (0,8).

Molto significativo il dato di Milano nel confronto con quello che successe nei prezzi un anno fa. Per le sue dimensioni e le sue caratteristiche il capoluogo lombardo rappresenta l'indice pilota sul fronte del costo della vita. Bene, a Milano

l'aumento dei prezzi in un anno (aprile '84-aprile '85) è stato addirittura superiore al 10% (10,1% per l'esattezza, uno 0,1 in più anche rispetto a marzo). È una tendenza allarmante che frantuma abbondantemente il tetto programmato del 7%.

Questi dati, sommati agli aumenti delle tariffe pubbliche e dei prezzi amministrati centralmente e già ritoccati in più occasioni dall'inizio dell'anno, contribuiscono ad allungare sempre di più il traguardo che il governo si era dato sul fronte dell'inflazione. Le rilevazioni nelle cinque città campione attestano che gli aumenti del costo della vita si sono abbattuti

su tutti i settori che compongono la spesa corrente della gente. Guidano la corsa al rialzo i capitoli dell'abbigliamento e dell'abitazione che fanno registrare un salto superiore all'1 per cento in quasi tutti i settori presi in esame. Nel settore dell'abbigliamento la parte della «presa» la fanno le calzature e gli accessori. Ma in queste settimane sono rincariati anche gli ortaggi e la frutta, il gasolio e il cherosene, i prezzi delle automobili e della benzina. A Milano sono i combustibili che guidano i rincari: rispetto ad un anno fa c'è un aumento che è addirittura doppio rispetto al tetto programmato dal governo: +14,4%.

Questi dati sui prezzi delle città campione confermano le previsioni già annunciate nei giorni scorsi di uno scatto della contingenza di tre punti, più un quarto punto frutto della somma dei decimali. Per effetto della scala mobile, quindi, nelle buste paga dei lavoratori a maggio dovrebbero entrare 27.200 lire (lorde) in più. Che scendono però a 20.400 nel caso in cui i datori di lavoro seguano le direttive confindustriali e si rifiutino di pagare i decimali maturati.

Daniele Martini

ROMA — «È una non-trattativa», l'ha definita Luciano Lama al direttivo della Cgil. Il governo si comporta come una lumaca: se sì, si impegna a misurare i problemi con i drammatici problemi dell'occupazione, ma se continua con un passo tanto incerto chissà quando e come si arriverà ad affrontare l'alta tensione del problema dell'equità fiscale. I partiti della maggioranza, poi, si mostrano più preoccupati dei rispettivi interessi elettorali che di quelli generali. La Confindustria, intanto, ne approfitta. Insomma, prevale il rinvio di ogni iniziativa a dopo le elezioni amministrative del 12 maggio. «Ma così — ha detto il segretario generale della Cgil — si ripete quasi a zero le possibilità di contrattare una soluzione che possa evitare il referendum. Noi siamo fermamente impegnati a impedire, sino all'ultimo minuto, ma i giorni passano e i minuti anche senza che si veda niente di nuovo».

Nella segreteria Cgil entrano Bertinotti e Torsello

Lama: «Così riducono quasi a zero le possibilità di evitare il referendum»

I lavori del direttivo - Le conseguenze sul negoziato della latitanza del governo sul fisco - La Confindustria pagherà i nuovi decimali

specifico con i sindacati ancora convocato, né si sta e quando lo sarà. Corrono solo voci, come quella raccolta ieri da una agenzia di stampa, su una disponibilità limitata alla restituzione quest'anno di 1.500 miliardi di drenaggio fiscale, che darebbe per scontata l'inesistenza del fiscal drag negli ultimi due anni, contro la rivendicazione di tutto il sindacato per una rivalutazione delle detrazioni e degli sgravi scaglioni di reddito dal costo di 3.000 miliardi, tanti quanti ne sono prelevati in più rispetto al 1983 quando il governo assunse l'impegno a mantenere invariato il livello reale della tassazione. Fat-

to è che il sindacato resta completamente all'oscuro di questo o di chissà quale altro orientamento del governo. «Eppure — ha rilevato Lama — la riforma dell'Irpef con un anticipo per l'85 è una condizione sine qua non per affrontare la trattativa sulla struttura del salario; se dovessimo sostituire le certezze con i punti interrogativi le nostre stesse proposte perderebbero concretezza».

Volenti o no, questo vuoto di contingenza formato da Lama ha richiamato l'ultima dichiarazione di Lucchini (nulla succederà fino a dopo il 13 maggio) per mettere in dubbio che dopo l'esito delle elezioni amministrative l'atteggiamento del

padronato possa mutare: «Credo, invece, che Lucchini non desideri alcuna soluzione legislativa sostitutiva del referendum». Il sospetto è che il rinvio costituisca solo un alibi per non abbandonare le posizioni più oltranziste, tanto più comodo nella veste di elemento che fa da catalizzatore in un'assemblea che in un'aula legislativa. Un Cgil unita che si prepara al congresso in programma a Roma dal 6 al 10 dicembre (bisognerà concentrare il dibattito politico in 3-4 mesi, ha sostenuto Enzo Caramanna in una apposita relazione, ma senza pregiudicare il confronto di base). Una Cgil anche più giovane: il direttivo ha eletto all'unanimità nella segreteria due quarantacinquenni: Fausto Bertinotti, comunista, del Piemonte, e Alfonso Torsello, socialista, della Calabria, rispettivamente in sostituzione di Sergio Garavini, che ha assunto la carica di segretario generale della Fiom, e di Silvano Verzelli, eletto alla vicepresidenza del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, ai quali Lama ha consegnato un simbolico riconoscimento per il loro «prezioso contributo di tanti anni alla direzione della confederazione». Questo rinnovamento — ha detto Lama — che andrà avanti fino al congresso sarà utile alla nostra organizzazione per stare al passo con l'evolversi del mondo del lavoro e rafforzarsi».

mobile. Con chi rispetta i patti i sindacati stanno trattando. «La Cgil deve farlo seriamente», ha puntualizzato Amoretti. «Se i sindacati e i condizionamenti che a questa esperienza negoziale vengono dalla latitanza del governo sul terreno fiscale finiscono oggettivamente per coprire gli altri, da parte della Cgil non vogliono una vera alternativa contrattuale al referendum».

La Cgil insiste per riportare l'intera vicenda sociale proprio sui binari della provvisoria contrattazione: interrotti il 14 febbraio dell'84 con l'accordo separato. Una posizione, ha sottolineato Lama, che ha scoraggiato nuove vertenze di rottura, introdotte in questi mesi e mai venute alla luce né nella campagna elettorale: «Se qua e là c'è stata qualche sbrinatoria, la Cgil nel complesso ha retto alla prova unitaria che pure era stata messa in discussione nella segreteria dove quarantacinquenni: Fausto Bertinotti, comunista, del Piemonte, e Alfonso Torsello, socialista, della Calabria, rispettivamente in sostituzione di Sergio Garavini, che ha assunto la carica di segretario generale della Fiom, e di Silvano Verzelli, eletto alla vicepresidenza del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, ai quali Lama ha consegnato un simbolico riconoscimento per il loro «prezioso contributo di tanti anni alla direzione della confederazione». Questo rinnovamento — ha detto Lama — che andrà avanti fino al congresso sarà utile alla nostra organizzazione per stare al passo con l'evolversi del mondo del lavoro e rafforzarsi».

Pasquale Cascella

Sunia: «Libera scelta al referendum»

ROMA — «Ampia libertà di scelta» al referendum per gli aderenti alla Sunia, il sindacato unitario degli inquilini e degli assegnatari. Il comitato direttivo della Sunia, decise, ieri, di non partecipare con i propri mezzi, sedi e strutture alla campagna sul referendum del 9 giugno, ha degnamente smentito alcune posizioni espresse dall'interno della componente socialista della confederazione su presunti «danni» del referendum per gli

inquilini. L'atteggiamento di non interferenza è stato motivato proprio dalla constatazione che il referendum abrogativo non riguarda disposizioni di legge che interessino direttamente i rapporti di locazione. Il Sunia ribadendo l'atteggiamento per il blocco di un anno delle indicizzazioni degli affitti hanno anche sottolineato il severo giudizio espresso sull'iniziativa legislativa in materia di urbanistica, di edilizia e di locazione.

Lavoro e contratti, a Firenze Cgil Cisl e Uil in piazza unite

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Cgil, Cisl e Uil a Firenze e a Pisa sono riuscite a superare le divergenze che le dividono e sono tornate in piazza insieme sui problemi della contrazione aziendale e l'occupazione. A Firenze ieri mattina si sono fermati tutti i lavoratori dell'industria e dell'artigianato, mentre nel comprensorio pisano lo sciopero è stato generale, interessando anche il pubblico impiego ed il commercio.

Nel capoluogo toscano era dal 16 dicembre del 1983 che le tre confederazioni non si ritrovavano assieme in uno sciopero unitario a livello locale. Molti, nonostante si trattasse di una manifestazione unitaria, gli slogan per il referendum che taglia la scala mobile a conferma

delle molte adesioni anche da parte di lavoratori iscritti alla Cisl ed alla Uil, che si sono avute ai documenti prodotti dai comitati sorti in quasi tutte le fabbriche fiorentine e pisane.

Una scelta unitaria accolta positivamente dal movimento dei lavoratori, che in più di una occasione aveva sollecitato le tre organizzazioni sindacali a prendere iniziative di lotta contro l'intransigenza del padronato, che si rifiuta di aprire un confronto serio sulle piattaforme aziendali presentate in moltissime fabbriche sia a Firenze che a Pisa, e sui problemi dell'occupazione, proponendo come unica soluzione la cassa integrazione.

Sono sfiniti a migliaia sia a Firenze che a Pisa per ribadire questa volontà di lotta e

per riaffermare il ruolo del sindacato nei luoghi di lavoro, che da molte parti si tenta di ridimensionare.

Il corteo fiorentino ieri ha subito alcune modifiche dal normale percorso per la confederazione, intorno all'1 per cento, poluogo toscano della futura regina d'Inghilterra e del principe di Galles e i lavoratori hanno colto l'occasione per scrivere qualche striscione anche in Inglese. Su di uno, ironicamente, era scritto: «questo non è uno sciopero siamo venuti a salutare Lady Diana».

Un saluto molto compatto, che ha avuto il suo epilogo di fronte alla sede dell'Unione degli Industriali.

Nel solo comprensorio fiorentino sono circa 400 le aziende impegnate nella contrattazione aziendale. In

un terzo di esse è già stato possibile giungere ad un accordo, spesso senza neppure dover ricorrere ad un'ora di sciopero, mentre altri 40 mila lavoratori sono ancora impegnati in un confronto estenuante per la chiusura, essenzialmente politica, che si registra da parte di una fetta dell'imprenditoria fiorentina, che accetta passivamente la linea intransigente della Confindustria.

«Questi accordi — ha affermato il segretario provinciale della Uil Giancarlo Perotti, parlando a nome delle tre organizzazioni — la disobbedienza di tante aziende alle direttive di Lucchini, principalmente, ma non solo nei settori chimici, dimostrano che con l'unità e con la lotta dei lavoratori è possi-

bile trattare, anche in questa situazione per tanti aspetti così pesante. Ed è possibile definire soluzioni valide, e talora molto avanzate, e la gestione concordata delle ristrutturazioni e delle innovazioni tecnologiche, per la remunerazione della professionalità e degli incrementi di produttività, per l'applicazione dinamica dei contratti nazionali in materia di riduzione degli orari. In buona parte di queste aziende, ed anche tra quelle che rifiutano la contrattazione aziendale, non è stata applicata la grave decisione della Confindustria, sempre più isolata su questo aspetto, di non riconoscere i decimali di punto della scala mobile».

Al centro delle manifestazioni unitarie di ieri anche il problema sempre più pres-



FIRENZE — Uno scorcio del corteo che ha attraversato la città

sante dell'occupazione. Sia a Firenze che a Pisa sono molte le realtà produttive impegnate nella difesa del posto di lavoro dall'Ote Biomedica, alla Roller, alla Fiat, alla Piaggio, alla Motoflora.

Solo nel comprensorio pisano sono circa 11 mila i lavoratori disoccupati, mentre la cassa integrazione è arrivata a quota quarantamila a Piaggio, mentre lancia proclami di buona salute, chiede altra cassa integrazione.

Di fronte a questa situazione gli scioperi di ieri, per stessa ammissione dei dirigenti sindacali di Cgil, Cisl e Uil, vogliono essere solo l'inizio della ripresa dell'iniziativa comune, e condannano divergenze e incomprensioni.

Piero Benassai